

Anno III n.14 - ottobre / novembre 2018

Bimestrale gratuito curato dai volontari dell'associazione



Erga Omnes: Libertà è Partecipazione

Dopo la pausa estiva, l'associazione riparte con tante iniziative, per citare le più importanti: progetto "Una Chiave", spiegato in questo numero, lo sportello di ascolto gestito dai nostri volontari professionisti psicologi e psicoterapeuti, il doposcuola e le attività ludico-ricreati-

ve per bambini e ragazzi, lo sportello di orientamento per dare supporto nel mondo del lavoro e della formazione, la distribuzione di quotidiani nazionali e locali, il corso di inglese e le collaborazioni con gli enti e le associazioni del territorio.

Ogni iniziativa va avanti grazie ai volontari di Erga Omnes, studenti, neo-laureati e professionisti, mossi da una passione che arricchisce ogni giorno la

propria vita e rende importante anche quella degli altri. Le idee si trasformano in progetti e questi in attività concrete e sviluppo sociale, la solidarietà vera e pura che dal 2011, anno di nascita dell'associazione, fiorisce sempre di più, anche grazie alla fiducia di tante persone che credono in noi e ci danno supporto.

Pasquale Elia

*Presidente dell'Associazione di volontariato onlus
Erga Omnes*

IN QUESTO NUMERO

Ragazzi Asperger e volontari Erga Omnes per dare un nuovo volto alla sede - pag. 2 // Il mio incontro formativo con Erga Omnes - pag. 3 //

Un altro tipo di educazione è possibile - pag. 4 // L'immigrazione come fenomeno sociale: un po' di chiarezza - pag. 5 //

Erga Omnes in trasferta: quattro Italiani alla scoperta della Slovacchia (e non solo...) - pag.6 //

Il pozzo miracoloso di Tiberio - pag. 7



Ragazzi Asperger e volontari Erga Omnes per dare un nuovo volto alla sede



Il progetto “una Chiave” nasce in seguito ai racconti di diversi genitori di ragazzi Asperger, emersi nell’ambito di un convegno organizzato dall’Associazione di volontariato onlus Erga Omnes presso l’Università G. d’Annunzio. Così Valerio, Maria Antonietta, Zaira, Linda, Ilaria e Silvia, volontari di Erga Omnes, hanno strutturato il progetto dal duplice obiettivo: far uscire i ragazzi Asperger dalla loro routine, aprire loro una nuova finestra sul mondo utilizzando i loro interessi come espediente. In questo modo i ragazzi si possono sperimentare in condizioni nuove e meno “confortevoli” in modo tale da doversi

mettere in gioco. Importante sfida è quella di far avvicinare una società ancora diffidente alla neurodiversità. L’ultima iniziativa, in ordine temporale, è il laboratorio espressivo creativo, dove i ragazzi Asperger, insieme ai volontari di Erga Omnes, danno un nuovo volto alla sede operativa in via Monte Grappa n. 176 a Chieti Scalo (ex centro sociale San Martino, di proprietà del Comune) pitturando la facciata esterna. Il progetto “Una Chiave” è aperto a ragazzi (adolescenti o giovani adulti) Asperger o autistici ad alto funzionamento che vogliono sfidare stereotipi e pregiudizi, con il sostegno dei volontari di Erga Omnes.

Il mio incontro formativo con Erga Omnes

Ho conosciuto l'associazione Erga Omnes il 18 Novembre 2017, durante un incontro formativo sulla sindrome di Asperger tenutosi presso l'Università d'Annunzio. Da subito mi hanno colpito la preparazione dei professionisti che hanno preso parte al dibattito, la qua-



lità delle informazioni e l'impatto emotivo suscitato nei partecipanti e dai partecipanti stessi (tra questi, genitori di bambini con la sindrome dello spettro autistico). Allora ho pensato che dovesse valere la pena effettuare gli ultimi sei mesi di tirocinio in questa associazione così attiva in ambito sociale e culturale. Il tempo non ha fatto altro che confermare questa sensazione, rinsaldare la convinzione. A seguito del colloquio conoscitivo col Presidente Pasquale Elia, ho evidenziato che mi sarebbe piaciuto entrare in contatto con la realtà del mondo dell'autismo, coi bambini.

Ho cominciato l'esperienza di tirocinante entrando immediatamente a far parte del Gruppo dei Volontari del progetto Asperger "Una chiave", progetto che si propone di gestire il tempo libero dei ragazzi "Aspie" con attività che gli consentano di sperimentare la semplicità del quotidiano e dei loro interessi. Torno un attimo a monte: nei casi cercati degli incontri, che per questo forse casi non sono, va sottolineato come proprio e soprattutto a seguito del convegno di Novembre '17 (quando come raccontato ho conosciuto Erga Omnes), è nata l'idea di "Una Chiave". È lì che i genitori avevano esplicitato quanto tra le difficoltà primarie dei ragazzi (a cascata delle famiglie), ci fosse l'isolamento sociale. Le richieste arrivate in associazione in seguito alla pubblicizzazione di questo progetto, anche da diverse regioni d'Italia, hanno messo in evi-

denza quanto sia difficile per questi ragazzi trovare spazi di inclusione e interazione e questo basta perché io mi senta privilegiata a far parte del gruppo di Erga Omnes. In questi mesi ho respirato beneficenza, cooperazione e formazione su più livelli.

Si sono rivalutati gli spazi e i territori a svantaggio: il villaggio Celdit di Chieti Scalo dall'11 Giugno, insieme a molte altre associazioni coordinate da Chieti Solidale, si è colorato di vernice e speranza e della consapevolezza che "insieme non solo è possibile ma anche necessario"; abbiamo raccolto fondi: ho avuto conferma il 21 Maggio in collaborazione con l'associazione Marta4Kids, che l'Amore è un'alternativa concreta alla rabbia per la malattia e la perdita; il 4 e il 26 Maggio si è data voce in due convegni alle dipendenze patologiche: "Jackpot dell'anima" sulla ludopatia, "Mille miglia intorno a me" sulla dipendenza da sostanze; due testimonianze forti che hanno reso chiaro a tutti i partecipanti, quanto la forza di volontà e l'aiuto da parte dei professionisti (...incredibilmente anche quello degli Psicologi...) riescano a riabilitarci dal fondo.

La forza motrice dell'associazione è il clima sereno, familiare e propositivo di ognuno dei volontari; le idee di tutti sono accolte e mai svalutate, persino le mie, da poco arrivata e intenzionata a restare come volontaria, per



abbracciare tutte le altre possibilità che l'associazione è in grado di offrire. Perché è così che penso alla mia esperienza di tirocinante, come un abbraccio collettivo che raccoglie e rispetta l'intera comunità (anche chi vuole solo guardare).

Ermelinda Daniele

Un altro tipo di educazione è possibile



Ogni giorno della nostra vita, in ogni istante, siamo responsabili delle azioni che compiamo e abbiamo il dovere e il privilegio di trasmettere un messaggio, di condividere la nostra conoscenza ed esperienza e dobbiamo essere in

grado di far sì che le persone che abbiamo di fronte recepiscono nel migliore dei modi, migliorando le nostre capacità comunicative, aiutando a costruire una società empatica dove le persone collaborino tra loro. Questo per me è l'insegnamento principale che sto ricevendo dai miei studi in pedagogia alternativa in un college internazionale situato in Danimarca, fondato negli anni '70 da un gruppo di ragazzi che, stanchi del metodo di insegnamento tradizionale, volevano cambiare il sistema educativo. Dopo una fallimentare parentesi all'università di Chieti, ho deciso di intraprendere un cammino che mi ha portato a vivere in una comunità in Danimarca dove ho iniziato questo percorso di studi. "Learning by doing" (imparare facendo), "Learn to travel, travel to learn" (viaggiare per imparare e imparare per viaggiare) sono i capisaldi su cui si fonda la scuola, la quale ha lo scopo di formare persone, insegnanti, cittadini che siano attivi nella vita di tutti i giorni da un punto di vista politico e sociale e che abbiano una conoscenza globale della realtà che li circonda. La scuola mi ha dato la possibilità di pagarmi gli studi, lavorando per un anno in una casa famiglia con il ruolo di assistente pedagogo. Lo scopo di questo anno "zero" è quello di dare la possibilità a tutti di intraprendere questo percorso anche a chi come me non ha disponibilità finanziaria. Nel primo anno di studi, insieme ad un team di 13 persone provenienti da diversi paesi Europei, abbiamo intrapreso un viaggio di 4 mesi in Africa attraverso un autobus (trasformato da noi in cavavan, costruendo letti e una cucina) partendo proprio dalla Danimarca, attraversando l'Europa, fino ad arrivare nei paesi della costa occidentale, Marocco, Western Sahara, Mauritania, Senegal, Gambia e Guinea Bissau. Lo scopo di questo viaggio è quello di venire a conoscenza di una realtà totalmente diversa da quella a cui siamo abituati a vivere, e di studiare la storia di colonizzazione e schiavitù in questi paesi avendo riferimenti visivi. Alla fine di questo viaggio siamo tornati in Danimarca, dove abbiamo avuto un processo di metabolizzazione delle informazioni ricevute e delle esperienze avute e preparato delle presentazioni da dare in scuole, centri sociali e ovunque ci sia stato qualcuno

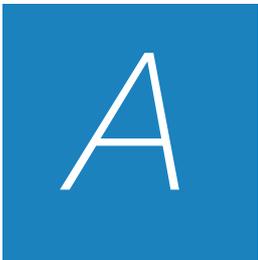
è possibile



che avesse avuto voglia di ascoltarci, con l'intento di mostrare similitudini con la parte del "misterioso" continente Africano da noi visitato e con lo scopo di rompere stereotipi e costruire ponti di condivisione ed accettazione del "diverso". Abbiamo viaggiato in diversi paesi come Italia, Croazia, Portogallo, Lituania, Lettonia, Ungheria, e Slovenia, e avuto la possibilità di condividere la nostra esperienza con diversi tipi di pubblico, di ispirare e essere ispirati. Nel secondo anno invece ci siamo trasferiti in una città danese, dove per 6 mesi abbiamo vissuto in un appartamento tutti insieme. Lo scopo del secondo anno di studi è quello di venire a contatto con la realtà Europea, una realtà di cui noi dovremmo essere a conoscenza. Abbiamo trovato un appartamento, un lavoro e organizzato delle attività con la popolazione locale per fare esperienza. Negli ultimi tre mesi del secondo anno c'è un periodo chiamato "fai quello che ritieni più opportuno per te stesso", un periodo dove è possibile fare esperienze di crescita personali che riteniamo più opportuni per noi stessi e che abbiano anche un valenza a livello sociale e politico. In questo periodo ho deciso di intraprendere un viaggio in un campo profughi in Palestina per venire a contatto con una realtà fatta di oppressione e occupazione da ormai 70 anni e di condividere la mia esperienza una volta terminato il viaggio. Nell'ultimo anno di studi mi attende un periodo di 8 mesi di tirocinio pratico in una scuola a mia scelta e gli ultimi mesi di esami finali. Le sfide non sono ancora finite e la voglia di imparare è ancora tanta, non sono ancora sicuro dove tutto questo mi porterà, ma questo programma mi ha insegnato che tutto è possibile, che tutti noi siamo in grado di superare qualsiasi ostacolo se lavoriamo insieme, avendo fiducia in noi stessi e nelle nostre capacità. Il mondo è la nostra classe!

so", un periodo dove è possibile fare esperienze di crescita personali che riteniamo più opportuni per noi stessi e che abbiano anche un valenza a livello sociale e politico. In questo periodo ho deciso di intraprendere un viaggio in un campo profughi in Palestina per venire a contatto con una realtà fatta di oppressione e occupazione da ormai 70 anni e di condividere la mia esperienza una volta terminato il viaggio. Nell'ultimo anno di studi mi attende un periodo di 8 mesi di tirocinio pratico in una scuola a mia scelta e gli ultimi mesi di esami finali. Le sfide non sono ancora finite e la voglia di imparare è ancora tanta, non sono ancora sicuro dove tutto questo mi porterà, ma questo programma mi ha insegnato che tutto è possibile, che tutti noi siamo in grado di superare qualsiasi ostacolo se lavoriamo insieme, avendo fiducia in noi stessi e nelle nostre capacità. Il mondo è la nostra classe!

Ermes Angelozzi



Accedendo alle principali piattaforme social, aprendo i giornali, accendendo la tv, non si può non imbattersi in

commenti, post, articoli o servizi che parlano d'immigrazione. Esso è ormai ritenuto un fenomeno sociale determinato dalle sue dimensioni massicce e dalla difficoltà dei Paesi Europei, in particolare l'Italia, ad affrontarlo. Spesso però tale tema è seguito da opinioni, giudizi, sentimenti che esprimono paura ed odio nei confronti degli immigrati. Ma chi sono questi immigrati e da dove vengono? Perché lasciano i loro paesi? Come li accogliamo e soprattutto perché questo modello d'accoglienza fa tanto arrabbiare i cittadini Italiani?

Prima di addentrarci in questa analisi è opportuno fare chiarezza sulle parole. I flussi migratori degli ultimi decenni sono caratterizzati da diverse tipologie di immigrati: migranti, rifugiati, profughi, richiedenti asilo.

La parola "migrante" viene utilizzata in maniera generica e generale per indicare il flusso di persone in fuga dal proprio Paese che arriva in un altro. Il termine per la precisione indica chi decide di lasciare volontariamente il proprio Paese d'origine per cercare un lavoro e condizioni di vita migliori.

Il termine "rifugiato" ha un significato giuridico ben preciso. Lo status di rifugiato è sancito e definito nel diritto internazionale dalla Convenzione di Ginevra del 1951, viene riconosciuto a quelle persone che non possono tornare a casa perché per loro sarebbe troppo pericoloso e hanno quindi bisogno di trovare protezione altrove. Nella Convenzione si legge che il rifugiato è una persona che "nel giustificato timore d'essere perseguitato per la sua razza, la sua religione, la sua cittadinanza, la sua appartenenza a un determinato gruppo sociale o le sue

opinioni politiche, si trova fuori dello Stato di cui possiede la cittadinanza e non può o, per tale timore, non vuole domandare la protezione di detto Stato". Il "richiedente asilo" è una persona che, avendo lasciato il proprio Paese, chiede il riconoscimento dello status di rifugiato o altre forme di protezione internazionale ed è in attesa di una decisione da parte delle autorità competenti riguardo al riconoscimento del loro status di rifugiati.

A partire dal 2000 l'Italia ha conosciuto un periodo di rilevante aumento numerico della popolazione immigrata, passata da meno di 1,5 milioni a quasi 5 milioni, tetto poi superato dal 2004. Gli anni di crisi hanno solo ridimen-

L'IMMIGRAZIONE COME FENOMENO SOCIALE: UN PO' DI CHIAREZZA

sionato l'entità dei flussi, senza cancellarli: da una media di 350mila iscrizioni di cittadini stranieri in provenienza dall'estero si è scesi a 250mila nel 2015. Con le cosiddette "primavere arabe" del 2011 è iniziata la fase dei flussi misti, in cui ai profughi che arrivano per motivi umanitari si affiancano persone che si spostano per motivi di lavoro, mentre hanno continuato a seguire le regolari procedure quelli interessati ai ricongiungimenti familiari. Gli sbarchi sono stati tra i 150mila e i 170mila l'anno nel triennio 2014-2016 e hanno visto il governo italiano impegnato nell'accoglienza senza un sostanziale aiuto dell'Unione europea e in conseguenza crescenti malumori da parte degli Enti Locali e della popolazione. Le rotte sono sostanzialmente tre: i migranti che provengono dai paesi dell'Africa Occidentale, hanno viaggiato attraverso il Niger e la Libia (West African Route), i migranti che provengono dal Corno d'Africa hanno viaggiato dall'Eritrea o dall'Etiopia attraverso il Sudan e la Libia (East Afri-

can Route); infine ci sono i migranti che provengono dai Paesi Medio Orientali quali Pakistan, Afghanistan, Bangladesh, Siria.

I motivi che spingono a partire dall'Africa occidentale sono numerosi tra cui violazione dei diritti fondamentali (persecuzione religiosa, violenza sessuale, persecuzione per orientamento sessuale, tratta di esseri umani, mutilazione genitale femminile, ecc.) e motivi economici. Invece il principale motivo alla base dell'esodo dal Corno d'Africa è la leva militare obbligatoria e il servizio militare indeterminato. Mentre per i paesi Medio Orientali entrano in gioco motivazioni quali conflitti interni, terrorismo e fattori climatico-ambientali.

Punto di passaggio quasi obbligato è la Libia, definibile come un inferno sulla terra, qui i migranti vengono privati di documenti, sottoposti ad inumane condizioni di prigionia, lavori forzati, violenze estreme e tortura per mano di guardie, milizie e contrabbandieri. L'Europa rappresenta per questa gente la salvezza delle loro esistenze

e l'Italia, seppure concepita da molte persone sbarcate come luogo di passaggio, secondo la vigente normativa europea, diventa il Paese responsabile della loro accoglienza. Perché? Il 15 Giugno 1990 l'Italia firma la Convenzione di Dublino che mira a determinare con rapidità lo Stato membro competente per una domanda di asilo e prevede il trasferimento di un richiedente asilo in tale Stato membro. Lo Stato membro competente all'esame della domanda d'asilo sarà lo Stato in cui il richiedente asilo ha fatto il proprio ingresso nell'Unione europea. Essendo l'Italia un crocevia tra l'Africa, l'Asia e l'Europa, è lo stato che subisce la maggior parte degli sbarchi, essendo essa firmataria del patto di Dublino ha il compito di valutare la domanda di richiesta d'asilo ed assegnare o meno la protezione che può essere di tre tipi: internazionale, sussidiaria, umanitaria.

Ma di questo parleremo nel prossimo numero!

Maria Antonietta Scarcella

Erga Omnes in trasferta: quattro Italiani alla scoperta della Slovacchia (e non solo..)

Tutto è partito il 6 Agosto quando Pasquale, Presidente della nostra associazione, ci ha comunicato della possibilità di far parte di questo progetto coordinato da "Identities", un'organizzazione no-profit di Chieti; e allora perché no: zaino in spalla, valigia pronta e si va.

Dopo un lungo viaggio, durato tutta la giornata del 16 settembre, siamo arrivati a Novà Bana, un piccolo paesino immerso nel verde della Slovacchia, a poche ore da Bratislava. La prima cosa che abbiamo notato è stata la calma e la tranquillità di quel paesino a noi sconosciuto.

Dal 16 al 24 Settembre, abbiamo preso parte ad un progetto finanziato dal programma Erasmus+; che ci ha visti partecipi di una formazione sull'inclusione delle persone disabili in ambito lavorativo.



Il primo giorno è stato dedicato alla conoscenza dei partecipanti al progetto; nella sala eravamo circa 35 persone provenienti da sei nazioni differenti: Italia, Turchia, Slovacchia, Georgia, Lituania e Bulgaria. Abbiamo partecipato a diverse attività con lo scopo di conoscerci e creare legami; sono stati organizzati anche dei giochi attraverso i quali abbiamo imparato a collaborare e creare lavoro di squadra.

Nei giorni successivi abbiamo preso parte a diversi laboratori, di gruppo ed individuali, nei quali veniva affrontata, in maniera creativa, la tematica dell'inserimento nel mondo del lavoro per le persone disabili. Tali attività miravano a farci comprendere quante difficoltà hanno le persone diversamente abili ad essere autosufficienti e ad affrontare la vita di tutti i giorni.

Con il passare del tempo abbiamo iniziato a partecipare in maniera più attiva e consapevole ai laboratori, attraverso dibattiti e discussioni in cui abbiamo proposto idee per migliorare la condizione delle persone disabili all'interno della società.



Alla fine della formazione, gli organizzatori, colpiti dalle idee che sono emerse durante le attività, ci hanno proposto di scrivere un manuale in cui parlare del tema centrale del progetto, per permettere alle persone di approfondire questa tematica.

Concluso il progetto, ci siamo guardati indietro e ci siamo resi conto di aver vissuto un'esperienza meravigliosa. Siamo partiti spaventati da quello che sarebbe potuto succedere, siamo tornati a casa arricchiti di conoscenza, di amicizie sparse in tutta Europa e desiderosi di affrontare ancora esperienze come questa!

Selene Finocchiaro
Tommasina Savio

Il pozzo miracoloso di Tiberio



Chi l'ha detto che la scienza è (solo) metodo e verifica, causalità e logica? Karl Popper sapeva perfettamente che alla base della ricerca scientifica vi è "l'errore" che è contemporaneamente conseguenza e stimolo della ricerca stessa. Ma ancora più paradossale nella scienza, è il ruolo del caso. Tante scoperte scientifiche, molte fondamentali, sono state fatte da persone che si sono trovate al posto giusto nel momento giusto. Persone che prima di una forte teoria scientifica, avevano un intuito fuori dalla norma.

E l'intuito, la fantasia e la forza di riuscire a vedere oltre quello che abbiamo davanti e oltre i limiti fissati dagli altri, che permette e ha permesso all'umanità di progredire. Questa rubrica vuole essere un'ode all'errore che

diventa paradigma, all'intuizione che diventa teoria, alla casualità che diventa causalità. Un'ode a chi inciampando ha trovato una miniera d'oro. Ma soprattutto, un'ode a tutti quelli che hanno paura di sbagliare, di tentare e di esplorare perché faticano a immaginare i potenziali vantaggi di una sconfitta e le prospettive che ne possono conseguire.

Dunque in questa rubrica tratteremo di scoperte scientifiche, non tanto illustrandone i contenuti specifici, quanto gli aneddoti e le curiosità che circondano i personaggi e le loro storie. Personaggi più o meno naif, a cui il caso ha dato una possibilità, e loro, con la loro perspicacia, hanno cambiato il corso della storia.

Grande fu la festa quando Alexander Fleming annunciò al mondo nel 1928 di aver scoperto che una sua piastra di Petri era stata contaminata da una muffa, la *penicillium notatum*, che riusciva a dissolvere le colonie batteriche. Alla scoperta della penicillina, il primo antibiotico, non poteva che conseguire il premio Nobel per la medicina nel 1945. Ma in questa storia, anche il genio italiano sembra aver avuto un ruolo nella persona di Vincenzo Tiberio.

Nato nel 1869 a Sepino, in provincia di Campobasso, Vincenzo fin da giovane mostrò una spiccata propensione per gli studi scientifici. Dopo il liceo, il padre Domenico lo iscrisse alla facoltà di Medicina di Napoli dove conseguì la Laurea in Medicina e Chirurgia nel 1893. Durante gli anni universitari Tiberio visse ad Arzano, una casa provvista di un pozzo che forniva l'acqua per le necessità domestiche. Vincenzo notò che gli inquilini della casa, i suoi zii, soffrivano di infezioni intestinali ogni volta che il pozzo veniva ripulito dalle muffe. I disturbi, invece, cessavano quando le muffe ricomparivano sui bordi del pozzo. Così Vincenzo si ritrovò impegnato a raschiare le muffe dal pozzo con una spatolina, per

portarle in laboratorio.

Nei laboratori dell'Istituto di Igiene dell'Università di Napoli, usando dei terreni di coltura da lui studiati, fece sviluppare delle colonie di tre diversi tipi di ifomiceti dalle quali estrasse una sostanza che in vitro dimostrò avere un potere battericida sul bacillo del tifo e sul vibrione del colera ma, anche in vivo, con l'utilizzo come cavie dei conigli e la tecnica delle infusioni sottocutanea e intraperitoneale. Il lavoro, pubblicato nel 1895 dalla rivista scientifica "Annali d'Igiene sperimentale" dell'Università di Roma, risultava molto meticoloso, con dettagli sperimentali e una serie di tabelle in cui riporta l'azione degli estratti sulle cavie utilizzate. Ciononostante, l'ambiente scientifico italiano non dette peso alla scoperta e le conclusioni sul potere battericida delle muffe furono registrate come delle semplici coincidenze. Tiberio comprese ben presto che, da ricercatore, non avrebbe avuto il giusto riconoscimento e rimase profondamente deluso da come il lavoro venne accolto, così abbandonò i suoi studi ed entrò nella Marina Militare come medico di II classe dove fece carriera fino al grado di Maggiore medico distinguendosi in tutte le missioni alle quali fu destinato. In realtà non abbandonò mai la passione per la scienza, e dedicò i suoi ultimi studi alle navi ed alla fisiologia e patologia dei marinai. Quan-

do, fu destinato e dirigere il laboratorio di Batteriologia dell'Ospedale della Marina di Napoli, con la possibilità di riprendere i suoi studi sulle muffe, la morte per infarto lo colse all'età di 46 anni nel 1915.

La sua carriera da scienziato non fu affatto facile: dalle prime osservazioni alla pubblicazione della relazione conclusiva passarono circa cinque anni ma il fascioletto della sua ricerca rimase relegato in uno scaffale polveroso dell'Istituto di igiene. Aveva scoperto il potere antibiotico di alcune muffe ben trent'anni prima di Fleming, ma nessuno lo aveva riconosciuto. Chain, uno dei tre premi Nobel assieme a Fleming, incalzato su questa vicenda, affermò in un'intervista che il suo illustre collega scozzese conoscesse Tiberio e i suoi lavori ma non lo disse mai apertamente. Dietro una foto della moglie Vincenzo scrisse una frase emblematica: «Lunga e difficile è la via della ricerca, ma alla base di tutto c'è l'amore». E qualcuno quella via l'ha ripercorsa a ritroso, quando un "topo da biblioteca" nel 1955 ritrovò il suo articolo intuendone l'importanza: lo stesso fu quindi ristampato e diffuso direttamente dall'Istituto di Igiene, ridando luce e merito a Tiberio, al suo studio e a quel pozzo di Arzano, precursori di una scoperta che avrebbe cambiato il mondo.

Fabio Manippa

la voce dei volontari

ERGA NEWS

Anno III n. 4 - ottobre/novembre 2018

Bimestrale gratuito curato dai volontari dell'associazione Erga Omnes Onlus



ERGA OMNES
Associazione di volontariato onlus
cooperazione, solidarietà, diritto allo studio
www.erga-omnes.eu

In redazione: Ermes Angelozzi, Ermelinda Daniele, Pasquale Elia, Selene Finocchiaro, Fabio Manippa, Tommasina Savio, Maria Antonietta Scarcella

Grafica e impaginazione: Centro di Servizio per il Volontariato della provincia di Chieti (Mario D'Amicodatri)

Associazione di volontariato onlus
ERGA OMNES ONLUS

Sede legale: c/o CSV Chieti,

Via dei Frentani 81, 66100 Chieti

Sede operativa: Via Monte Grappa 176
Chieti Scalo (C.da San Martino)

Tel. 0871 450291 - 329 8263353

E-mail: info@erga-omnes.eu

Sito web: www.erga-omnes.eu



@ErgaOmnesOnlus



ERGA OMNES



Vuoi proporci un articolo o avere maggiori informazioni sul nostro bimestrale?

Scrivici: info@erga-omnes.eu